

Storia di una maestra

e della pensione che non arrivò mai

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti *e/o* a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Cerullo

STORIA DI UNA MAESTRA

e della pensione che non arrivò mai

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Maria Cerullo

Tutti i diritti riservati

*“A Francesco, Roberta e Mimmo
per il supporto e l’amore di cui mi hanno circondato.”*

Introduzione

La scuola è cambiata, le insegnanti NO.

La maggior parte delle docenti non si riconosce più in questa scuola piena di obblighi burocratici, scadenze da rispettare, verbali da redigere, progettazione, progetti, tutoraggio, riunioni, prove e stesure di documenti dalle sigle impronunciabili.

Loro all'inizio della carriera avevano scelto di essere insegnanti, adesso si ritrovano a fare le maratonete.

E rimpiangono il tempo in cui, in presenza di situazioni problematiche, si poteva dire: «Ragazzi, mettiamo da parte per un attimo i libri e parliamo di voi.»

Storia di Lucia

Lucia frequentava la scuola dell'infanzia ed era la bambina più alta della sua sezione.

Era bruna, con gli occhi scuri, grandi e tondi.

I capelli erano neri, lunghi, ribelli, sempre ben lavati e legati.

A scuola, la mamma, per farla stare in ordine, glieli raccoglieva in una coda di cavallo, in due codini o in due trecce, a seconda della pazienza e del tempo a disposizione di quella mattina.

La frangia, poi, le era trattenuta da mollettine glitterate alla moda, che, ad ogni movimento, le strizzavano qualche ciuffetto e lei, invano, cercava di liberarsi e sfuggire a quella formale tortura.

Lucia aspettava il fine settimana per tenerseli sciolti, spettinati e muoverli liberi, anche se quel colore scuro proprio non le piaceva.

Lei desiderava fortemente averli biondi e lisci come quelli di alcune sue amichette.

Invece, le erano toccati i geni mediterranei e dominanti del papà e non sopportava gli apprezzamenti degli adulti riferiti alla sua evidente bellezza latina.

Quando glieli facevano, si imbronciava di brutto e pensava che volessero consolarla per quel colore diverso e, secondo lei, poco piacevole.

Nonostante questo, i primi due anni della scuola dell'infanzia sembravano fossero stati sereni.

Era autonoma, rispettava le regole sociali della sezione. Parlava spedita, sorridente, era sempre la prima ad accorrere, quando qualche compagna si trovava in difficoltà, oppure piangeva.

Quando la mattina arrivava a scuola con qualche gioco nuovo, lo condivideva, anche se avrebbe voluto giocarci da sola.

Dire di no le sembrava un comportamento da maleducati.

Le maestre potenziavano e gratificavano quel suo essere altruista e disponibile.

Comportamento alquanto atipico, per quella fascia d'età evolutiva, definita, noto-

riamente, come “fase egocentrica e caratterizzata da discorsi animistici e solipsistici”.

Si impegnava molto in alcune attività didattiche, adorava disegnare. Colorava, meticolosamente, all'interno dei bordi. Quando sbagliava, chiedeva subito un'altra scheda alla maestra o nascondeva, vergognandosi, quella che riteneva essere sbagliata.

Dei giochi motori, invece, non ne voleva sapere, si isolava in un angolo e non voleva correre, non amava i giochi di squadra, di memoria, né quelli di competizione.

Albori del Mutismo

Tutto procedeva apparentemente tranquillo, fino al terzo anno di scuola dell'infanzia, quando, improvvisamente, divenne introversa, silenziosa, non giocava più con le compagne e non si alzava più dal posto, neanche per andare in bagno.

Evitava ogni contatto o relazione.

Nelle sezioni dell'infanzia, generalmente, si osservano i famosi gruppetti di maschi da una parte e quelli delle femmine dall'altra.

Un genere esclude dai giochi l'altro, a volte, anche con animosità: questo accade, nonostante le maestre facciano sempre ruotare di posto e alternare maschietti e femminucce. I piccoli scoppiano in lacrime, quando vengono "separati" dai loro ami-